



FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Sindacato Autonomo Bancari di Genova e Provincia

Via Carducci 5/5 Sc.D – 16121 Genova

Tel. 010 2474346 - Fax 010 2476150

Email sab.ge@fabi.it

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE NON PUÒ ESSERE UTILIZZATA COME UN BANCOMAT

Nell'ambito della annunciata riforma della norma fiscale italiana, è emerso un argomento che non ha avuto adeguato rilievo, messo in ombra da altri temi, evidentemente ritenuti di maggior impatto. È notizia recente che le Commissioni Finanze di Camera e Senato abbiano proposto una radicale revisione della tassazione della previdenza complementare: sia per quanto riguarda la fase di accumulo sia (soprattutto) per la fase di fruizione delle prestazioni. Senza entrare nelle tecnicità dello strumento le quali, da sole, necessiterebbero uno spazio ben più ampio e prevederebbero conoscenze di base, ad oggi, scarsamente condivise, è opportuno rilevare come le ipotesi allo studio siano da contrastare almeno per tre motivi fondamentali. Primo: modificare l'imposizione fiscale di uno strumento strutturato con una finalità previdenziale, significa modificare radicalmente le aspettative dei sottoscrittori di uno strumento che si costruisce in decenni e non consente flessibilità e che, quindi, le persone non possono "modificare in corsa", come potrebbero fare per qualunque altro strumento finanziario per il quale si modifichino le aspettative finali; secondo: modificare le condizioni di uno strumento previdenziale che, ad oggi, non è ancora percepito come effettivamente necessario significa penalizzarlo per aver creato una confusione che allontana le persone da un mondo destinato ad acquisire importanza crescente nel futuro previdenziale di ciascuno; terzo: se le ipotesi di riforma della tassazione diventassero norma, i giovani ed i lavoratori giovani sarebbero le categorie maggiormente penalizzate, nell'ambito di una situazione previdenziale che già li vede, prospetticamente, svantaggiati. In ogni caso, se anche questi tre motivi non fossero sufficienti per motivare una opposizione alle ipotesi di modifica della fiscalità, è necessario ricordare che l'importanza crescente della previdenza complementare in Italia discende dalla dichiarata impossibilità dello Stato di garantire trattamenti previdenziali adeguati con il cd *primo pilastro* (cioè la previdenza pubblica), motivo per il quale la previdenza complementare è uno strumento personale, finalizzato a consentire un adeguato livello di reddito per integrare la pensione. Ne discende, quindi, che la previdenza complementare in Italia dovrebbe essere favorita con ogni strumento possibile, a cominciare da una adeguata formazione delle persone, proseguendo con ogni forma di incentivo utile allo scopo e mantenendo la stabilità delle norme su archi temporali molto lunghi. L'approccio delle Commissioni, al contrario, suggerisce che i legislatori non abbiano grande dimestichezza con questa materia un po' come nell'aneddoto che racconta di quando William Gladstone, ministro della Finanze al tempo della regina Vittoria, andò a trovare Michael Faraday, per assistere ad un esperimento sull'elettricità. Gladstone gli chiese: «Interessante, ma qual è il suo uso pratico?». Faraday gli rispose: «Al momento non saprei, sir, ma è assai probabile che in futuro ci metterete una tassa sopra!» Sarebbe opportuno che la previdenza complementare non avesse questa sorte.